

Robine J.-M. (a cura di) (2018). *Sé. Una polifonia di psicoterapeuti della Gestalt contemporanei*. Milano: FrancoAngeli, ISBN: 9788891778239, pp. 410, € 45,00

Dopo una lunga attesa, è uscita la traduzione italiana del testo curato da Jean-Marie Robine, che ha come tema centrale il concetto di *sé* in psicoterapia della Gestalt. Se il libro, come recita il sottotitolo, è una “polifonia di psicoterapeuti”, la traduzione è stata a sua volta un’impresa corale alla quale hanno contribuito allievi, corsisti, ex allievi, didatti e collaboratori dell’Istituto HCC Italy, e naturalmente la curatrice della traduzione, nonché autrice di uno dei capitoli, Margherita Spagnuolo Lobb.

È composto da 19 capitoli di altrettanti autori fra i principali esponenti europei e americani della Gestalt contemporanea, a cui J.-M. Robine ha chiesto di esporre il

* Psicologa, psicoterapeuta della Gestalt, didatta presso Istituto di Gestalt HCC Italy, Supervisore (accreditato EAGT). Membro del comitato editoriale dei Quaderni di Gestalt e del Gestalt Therapy Book Series. Membro SIPG, AAGT e della Commissione Training Standard EAGT. E-mail: silviatosi65@gmail.com

proprio modo di intendere teoricamente, e di usare clinicamente, il concetto di *sé*. Vale la pena nominarli tutti: Vázquez Bandín, Távora, Bloom, Staemmler, Francestti, Delisle e Girard, Wheeler, Robine, Meyer, Jacobs, Spagnuolo Lobb, Miller, Botelho Alvim, Philippon, Brownell e Frank; Polster, Yontef e Wollants – purtroppo recentemente scomparso – sono presenti con scritti precedentemente pubblicati, mentre gli altri contributi sono tutti inediti.

Come è noto il concetto di *sé* occupa uno spazio importante nel testo fondante di Perls Hefferline e Goodman del 1951, con il quale tuttavia la Gestalt ha avuto, nelle sue varie espressioni successive, un rapporto non facile: alcuni se ne sono allontanati scegliendo una linea antiteorica, altri lo hanno assunto a punto di riferimento così assoluto da temere che ogni ulteriore teorizzazione potesse “tradirlo”. Ne è risultato un vuoto che questo libro ha colmato, (ri)prendo una riflessione necessaria su un tema che definisce e connota in tutta la sua originalità, ma anche attualità, la psicologia e l’antropologia gestaltica.

Senza tentare di essere esaustiva, sceglierò qui di evidenziare alcuni aspetti che emergono alla lettura del testo e che caratterizzano in modo unico la visione gestaltica del *sé* rispetto ad altri approcci.

Il *sé*, quindi, non è una struttura o un’entità fissa e data a priori, ma un fenomeno emergente, mutevole, di intensità variabile che si dispiega nel tempo al confine di contatto; o meglio, è il contatto stesso, in quanto processo adattivo e creativo di formazione figura/sfondo. Nell’ambito dell’epistemologia gestaltica, parlare di *sé* significa di fatto tentare una descrizione fenomenologica del farsi dell’esperienza stessa, momento per momento; esperienza che ha una natura per così dire “pulsante”: dall’indifferenziazione (o indifferenza creativa) alla progressiva differenziazione e definizione della figura e quindi del senso di *sé*, in un processo continuo di creazione e destrutturazione.

Ma al pari della doppia natura ondulatoria e corpuscolare della luce, il *sé* è anche il risultato del processo descritto, del sedimentarsi dei contatti, un principio unificante e strutturante dell’esperienza su cui poggia il senso di identità e di continuità della persona.

Il tema è evidentemente complesso e affonda le sue radici nel ricco *background* culturale di Perls e Goodman le cui influenze più evidenti sono la fenomenologia, l’esistenzialismo, la teoria del campo di Lewin e il pragmatismo americano, che nel libro vengono messe in evidenza con accenti diversi dai vari autori (vedi in particolare il capitolo di Gordon Wheeler); tuttavia ciò che forse colpisce di più è quanto questo modo di guardare alla persona e all’esperienza risulti attuale e in sintonia con le più recenti correnti di pensiero scientifiche, filosofiche e cliniche: dalla teoria della complessità alle neuroscienze (vedi in particolare Damasio, con il suo direttore d’orchestra che emerge man mano che l’orchestra comincia a suonare), senza dimenticare tutte le correnti psicoterapeutiche, e psicoanalitiche in particolare, che si riconoscono nella cosiddetta svolta relazionale in psicoterapia.

Se dalla lettura del volume emerge dunque una sostanziale concordanza tra gli autori sulla natura generale del *sé*, si accentuano invece le differenze e le elaborazioni personali quando la riflessione si sposta sulle *strutture/funzioni parziali del sé*, ovvero le funzioni *es*, *personalità* e *io*. Alcuni sostengono che lo stesso Goodman

non attribuisse loro una grande rilevanza (Wheeler), oppure esprimono apertamente la propria insoddisfazione (Miller), mentre altri, forti del fatto che secondo Perls, Hefferline e Goodman queste fossero solo alcune delle funzioni possibili, ne individuano delle nuove, come la *funzione estetica* (Robine) o la *funzione relazionale* (Bloom).

Lo stesso vale per le *interruzioni di contatto*, rispetto alle quali diversi autori sentono la necessità di riformulazioni più o meno radicali, anche alla luce del fatto che il contatto, inteso come dispiegarsi dell'esperienza e processo di formazione figura/sfondo, è sempre in corso e non può quindi interrompersi. Questo aspetto viene sviluppato in modo particolare da Spagnuolo Lobb, con la nozione di *dominio*, che rielabora i concetti di *confluenza*, *introiezione*, *proiezione*, *retrofflessione* ed *egotismo* in termini di competenze evolutive che costituiscono lo sfondo esperienziale del sé.

Il volume, pur nella sua spiccata vocazione teorica, contiene anche molti esempi clinici, a sottolineare quanto il sé, in questa accezione, abbia delle importanti implicazioni cliniche che possono orientare più chiaramente i terapeuti, come la differenza tra il lavoro sulla figura e quello sullo sfondo, particolarmente rilevante oggi, considerando gli sfondi sempre meno scontati del vivere in un mondo complesso e globalizzato (Spagnuolo Lobb e Bloom), il vedere ciò che emerge nella terapia come un fenomeno di *campo* (Francesetti) o della *situazione*, (Wollants), oppure ancora l'attenzione fenomenologica minuziosa alla sequenza motoria che emerge nel qui ed ora (Ruella Frank), per citare solo alcuni esempi.

Da ultimo un accenno al tema del linguaggio, da sempre croce e delizia dei gestaltisti. Perls, e soprattutto Goodman, si proponevano di ricercare un linguaggio nuovo che descrivesse la qualità processuale dell'esperienza, senza reificarla. Molti autori mettono l'accento sulla riuscita solo parziale di questa impresa. D'altro canto la Gestalt, da allora, non ha mai smesso di lottare contro un linguaggio occidentale che «rende più facile rappresentare la spazialità rispetto alla temporalità» (Miller, 2018, p. 300), e lo ha fatto con la creatività che la contraddistingue. Gli esempi sono numerosi, gli esiti variabili e talvolta esteticamente discutibili: dalle diatribe sull'effetto reificante degli articoli e delle maiuscole, alla creazione di neologismi e nuove forme espressive per cercare di supplire alla mancanza di termini adeguati; citerò qui solo il termine *selfing* proposto da alcuni autori e accolto con scetticismo da altri.

Del resto siamo costretti a fare i conti con un paradosso che forse riguarda la fenomenologia in generale: ogni nuovo "linguaggio dell'esperienza" finisce per trovarsi molto lontano dall'esperienza comune del linguaggio.

Naturalmente le cose si complicano con le traduzioni e per quanto riguarda il sé, come spiega bene Robine, si incontrano diverse difficoltà. Lo stesso termine "sé" ha usi e accezioni differenti nelle varie lingue, legati in particolare ad aspetti grammaticali talvolta ostici da comprendere. Le stesse traduzioni di *Gestalt Therapy*, non sempre accurate, ci riferisce ancora Robine, hanno in certi casi creato fraintendimenti che perdurano ancora oggi.

Mi pare comunque che in questo caso l'adattamento creativo abbia raggiunto una buona forma, fruibile e chiara, pur inserendosi nella continua ricerca linguistica che ci contraddistingue.

In conclusione, *Sé. Una polifonia di psicoterapeuti della Gestalt contemporanei* è un libro importante e necessario, che ha il merito di coniugare un profondo rigore teorico con una raffinata sensibilità clinica. Un libro da leggere o da consultare, ma comunque un riferimento rispetto ad un tema centrale che per molto tempo è stato fin troppo assente dalla letteratura gestaltica.

Nell'ascolto della polifonia emerge chiaramente, direi esteticamente, la figura chiara di un comune sentire, in cui ognuno di noi può riconoscersi in una identità condivisa, senza rinunciare alla differenza e alla creatività di ciascuno.

Stefania Benini*

BIBLIOGRAFIA

- Miller M.V. (2018). Il sé e altri errori. Una meditazione sulla riflessività e oltre. In: Robine J.-M., a cura di, *Sé. Una polifonia di psicoterapeuti della Gestalt contemporanei*. Milano: FrancoAngeli, pp. 298-325.
- Perls F., Hefferline R.F., Goodman P. (1951; 1994). *Gestalt Therapy: Excitement and Growth in the Human Personality*. New York: The Gestalt Journal Press (trad. it.: *Teoria e pratica della terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*. Roma: Astrolabio, 1971; 1997).

* Psicologa, psicoterapeuta della Gestalt. Membro del comitato editoriale dei *Quaderni di Gestalt* e del Gestalt Therapy Book Series. E-mail: stebenini23@gmail.com